

Francesco Franz Amato



Sanità Oscura

**FRANCESCO FRANZ AMATO**

# **SANITÀ OSCURA**

ROMANZO

**Dello stesso autore:**

Educazione Evolutiva Vol. I – II – III

Le Stanze Segrete (Guardiani Vol. 2)

Guardiani

Kesa – Alla Fine della Solitudine

Pensiero Lucido

La Magia del Cuore

La Magia del Suono – Antaratman Yoga

Fatti venire un dubbio

Fatti venire un dubbio Vol. II

**Contatti:**

[www.francescoamato.ch](http://www.francescoamato.ch)

[mail@francescoamato.ch](mailto:mail@francescoamato.ch)

Copyright © 2024 – Francesco Franz Amato

Prima Edizione: Maggio 2024

Ogni diritto riservato

## **Disclaimer**

Attenzione! In questo libro i contenuti comprendono combattimenti violenti, linguaggio esplicito, turpiloquio, riferimenti a rapporti sessuali. Se non volete leggere simili contenuti non dovrete leggere questo libro.

Qualunque riferimento a fatti, cose, animali o persone realmente esistenti è puramente casuale a meno che non sia specificatamente dichiarato il contrario.

Le idee e le opinioni espresse nei testi da Francesco "Franz" Amato, quando non espressamente dichiarato in altro modo, sono frutto dell'esperienza e della crescita personale dell'autore e vengono presentate nell'ambito di quelle che vengono definite "libertà di pensiero" e "libertà di opinione".

Tutti i diritti riservati: è vietata la riproduzione anche parziale, la commercializzazione, vendita, inclusione in altri progetti e l'utilizzo in senso lato senza autorizzazione scritta dell'Autore che si riserva di far valere i propri diritti eventualmente violati nelle opportune sedi.

## **Cactus Country, Lakeside, California, Aprile 2048**

Sapevo che sarebbero arrivati. Non era questione di "se" ma di "quando": se ero fortunato non prima di qualche giorno, altrimenti quella sera stessa.

Avevo appena finito il solito giro di controllo: tutte le armi erano pronte dove dovevano essere come io dovevo essere in grado di trovarle al buio e in situazione di alto stress da combattimento. Era una routine ma quel controllo corrispondeva anche ad un'esercitazione. Avevo praticamente disseminata la casa: le due Colt-Sauer al piano superiore, lo shotgun Mossberg 999 calibro 20 sulla parete in cartongesso sopra la scala, le mitragliette Uzi 9 mm in cucina, il secondo Mossberg in salotto e, per finire e non farmi mancare nulla, il controllo a distanza delle cariche in giardino e sul fianco della collina, collegate al quadro mobile e all'allarme perimetrale. Niente elettronica, niente di hackerabile: pura elettricità. Feci scattare l'interruttore di armamento e controllai che tutti i LED passassero rapidamente dal rosso al verde, per poi spegnere il piccolo modulo.

Ero pronto, ma non avrei voluto esserlo: l'idea di ammazzare i miei fratelli in armi non mi sorrideva per niente; quasi 20 anni di servizio nei SEALs non passano senza lasciare il segno.

Peccato che il segno che avevano lasciato in me fosse decisamente diverso da quello che avevano lasciato negli altri della squadra.

Avevo naturalmente preso in considerazione l'ipotesi di sparire ma ero consapevole di una cosa: quando l'ONI, il Servizio Segreto della Marina, ti prende di mira, puoi anche seppellirti in un barile di merda nel deserto del Gobi e potrai stare tranquillo che prima o poi ti tireranno fuori anche da lì per servirti il tuo ultimo pasto a base di uranio impoverito; no, non sarebbe servito a nulla sparire. Meglio farlo dopo il primo assalto, in modo che non avessero tempo di organizzarsi.

Per quello ero rimasto a casa: tanto valeva combattere su un terreno conosciuto e poi, se fossi stato abbastanza fortunato da sopravvivere, tentare di sparire mentre portavo avanti la mia ricerca.

Tirai fuori dal frigo un pasto precotto e lo feci scaldare nel forno a microonde; resistetti alla tentazione di scolarmi un paio di birre: dovevo restare lucido, sempre. A tutti i costi.

Il suono del cicalino del forno che avisava della fine cottura risuonò nel silenzio della cucina in modo assurdo. Non avevo mai avuto veramente il tempo di occuparmi dell'arredamento e la cucina non faceva eccezione rispetto al resto della casa. I muri spogli con i mobili ridotti all'osso creavano un ambiente perfetto per la risonanza e c'erano certi giorni in cui mi aspettavo di sentire l'eco delle mie stesse scorregge.

Presi lo shaker dal ripiano, lo riempi con un preparato proteico in polvere ad alta concentrazione ed aggiungi dell'acqua dal rubinetto. Quando versai il tutto in un bicchiere, il composto al sapore di fragola risultò color rosso, reso ancora più cupo dalla luce del tramonto. Non potei fare a meno di pensare al colore del sangue e tanto bastò per risvegliare i ricordi.

*La famiglia è raccolta in soggiorno; due uomini, due donne e quattro ragazzini tra i 12 e i 14 anni. Sono terroristi o almeno così ci hanno detto; guardando i loro occhi terrorizzati mi risulta difficilissimo crederlo.*

*Dall'Intercom tattico arriva l'ordine: terminazione immediata.*

*Io e gli altri ci scambiamo un breve sguardo: non è possibile, quell'ordine non lo abbiamo mai ricevuto neppure in Afghanistan, quando ci siamo trovati di fronte alle massime cariche di Al Qaeda.*

*L'esitazione diventa palpabile, si trasforma in tensione al massimo grado; siamo soldati, non killer. L'ordine si ripete nell'Intercom. Percepisco il cambiamento nei miei compagni ancora prima che se ne accorgano loro. Il condizionamento all'esecuzione degli ordini è forte, nonostante l'addestramento verta anche sullo sviluppo cognitivo; c'è poco spazio per l'individuo, per il discernimento.*

*Se ne accorgono anche le persone in ginocchio nel salotto devastato: uno di loro sembra mormorare qualcosa, forse una preghiera, poi parte la raffica. In un istante è tutto finito: i corpi crivellati sdraiati sul pavimento nelle pose più scomposte, le pareti affrescate da fiumi di sangue.*

*I miei colpi sono andati tutti alti. Lo so perché fino all'ultimo ho sperato che lo facessero anche quelli degli altri. E so anche un'altra cosa: sono finito. Dall'esame della bodycam nel debriefing di missione risulterà evidente che non ho voluto obbedire agli ordini e che non ho sparato per uccidere.*

*So anche che la fedeltà al "codex", quella maledetta derivazione ideologica di Sanità Mondiale che si è infiltrata nelle alte sfere non ammette disobbedienza.*

Dopo meno di un mese mi era arrivato un messaggio per posta interna, consegnato a mano da due stronzi dell'OSI, grossi come palazzi e pesantemente armati, mentre ero nello spogliatoio dopo un allenamento di routine.

*"Tenente Jethro Marcus Wade,*

*a seguito delle indagini interne eseguite sul suo comportamento nell'ultima missione affidatale, siamo spiacenti di comunicarle che lei non è più considerato idoneo al servizio nei Navy SEALs.*

*Con effetto immediato, lei è sollevato da tutti i suoi incarichi, privato del suo grado e congedato con estremo disonore, nota che apparirà permanentemente sul suo stato*

*di servizio senza possibilità di oscuramento.*

*Le rendiamo noto che, non avendo raggiunto l'anzianità prevista per il ritiro, non è previsto alcun contributo pensionistico per lei, né ora né in futuro.*

*Per rispetto e riconoscimento dei suoi precedenti atti al servizio di questo paese, non verranno presi provvedimenti legali, a meno che, in un qualunque momento futuro, lei non si renda protagonista di episodi contrari a questa istituzione o, più in generale, all'apparato militare degli Stati Uniti, ad esclusiva discrezione della direzione militare generale.*

*Lei lascerà immediatamente la base in cui è di stanza, accompagnato dagli agenti che le hanno recapitato il presente documento. Non le sarà consentito portare all'esterno alcun effetto personale ad eccezione di quanto di sua proprietà. Questo comunicato, una volta letto, dovrà essere rimesso nelle mani di chi glielo ha notificato.*

*Distinti saluti,*

*Il Comandante in capo, Amm. Jonas Jameson III"*

- Ci seguiva, **Signor** Wade - aveva detto uno dei due, calcando bene quel "**Signor**" e aggiungendo una nota di disgusto nella voce mentre letteralmente mi strappava di mano il messaggio.

Ed era finita lì; mi avevano scortato fuori attraverso due corridoi abitualmente pieni di soldati ma che in quel momento erano totalmente deserti, mi avevano ficcato sulla mia auto sbattendo lo sportello con tale violenza che la vecchia Ford aveva scricchiolato e poi avevano girato i tacchi, aspettando però che avessi messo in moto e che fossi uscito dal parcheggio della base.

Da quel momento non avevo più avuto contatti con nessuno, neppure con i miei ex-compagni di squadra. Lo capivo: per loro adesso io ero il più schifoso dei traditori ed andavo tenuto lontano come un appestato, magari anche ucciso. Certo, uno sniper SEAL con 4 specializzazioni, 17 anni di servizio, 47 missioni all'attivo e 12 segnalazioni al merito oltre che 74 uccisioni confermate in combattimento non puoi farlo fuori, quanto meno ufficialmente. Ma ci sono altri modi.

Come era prevedibile, l'assicurazione sanitaria era stata la prima a saltare: ci avevano messo meno di tre giorni ad interrompere il mio programma vaccinale Minerva (ancora un mese di copertura contro Sofos poi solo Dio sapeva cosa mi sarebbe toccato). Poi era stato il turno del conto bancario, bloccato per "inconveniente tecnico", quindi le carte di credito disattivate per altri problemi amministrativi.

Per mia fortuna i miei risparmi erano in un borsone sul pickup nel garage sul retro, ben nascosto nel doppio fondo del cassone: c'erano sempre stati. Sul conto

transitava lo stipendio per meno di due giorni, poi finiva lì dentro, in contanti.

E ora ero lì, in attesa di quello che ero certo sarebbe arrivato ben presto. Non sarei stato il primo, né l'ultimo e neppure il migliore: era già successo a James Brendan, il tenente che si era rifiutato di dare fuoco a un orfanotrofio che, sempre secondo USSOCOM, in realtà sarebbe stato una copertura per attivisti di Aquarius. Lui però non era stato fortunato come me; la sua missione era in Nigeria, non sul suolo americano. Lo avevano congedato, sì, ma il giorno dopo lui e la sua auto erano svaniti in una palla di fuoco. L'indagine aveva rivelato che era stato usato un chilo di semtex di quarta generazione, un esplosivo praticamente introvabile ad altissimo potere detonante. Ovviamente la responsabilità era stata addossata ad Aquarius.

Comunque era evidente che chiunque si fosse preso la briga di far fuori Brendan aveva voluto essere assolutamente certo che di lui non rimanesse neppure la cenere: l'esplosione aveva scavato un cratere di sei metri di diametro e uno di profondità e il pezzo più grosso della sua auto che avevano trovato era stato mezzo pomolo del cambio.

Da lì avevo saputo che sarebbe stata solo questione di tempo prima che succedesse la stessa cosa anche a me: io e Brendan eravamo come fratelli e lui mi aveva comunicato tutti i suoi sospetti in una video chiamata giusto il giorno prima di quella sua maledetta, ultima missione. Forse era stato grazie a lui che ero riuscito a mimetizzarmi fino all'ultimo. Sapevo del Codex, anche se non era possibile trovare nessuna informazione. E, naturalmente, sapevo che il mondo stava marcendo alla velocità della luce; noi SEAL vivevamo una condizione decisamente elitaria: buon cibo, ottimo stipendio, benefit e quanto altro ma in tutto il pianeta quasi nessuno che non facesse parte di Sanità Mondiale se la passava bene: fame e povertà erano purtroppo più che normali, con le tasse imposte per mantenere la macchina di Greyden. Ne ero sempre stato cosciente, solo che per parecchio tempo non avevo avuto idea di come muovermi, fino a quel punto.

Lì avevo sentito nelle ossa il cambiamento e, mentre quei poveracci si contorcevano sotto il fuoco dei miei fratelli, io stesso ero arrivato a fine corsa; anni di indottrinamento, di pensiero unico, di ideologie avevano improvvisamente mostrato il loro vero volto e, in qualche modo che ancora non comprendevo bene, mi ero svegliato. Aquarius non era il male: forse non era il bene assoluto ma sicuramente non era il male. Il male ce l'avevamo in casa, infiltrato a tutti i livelli delle catene di comando, nel governo, nelle istituzioni, nella testa delle persone comuni.

E, ovviamente, adesso la stavo pagando cara.

Troncai di volontà quelle inutili recriminazioni e ingurgitai il frullato proteico ad alta velocità di assimilazione. Faceva schifo ma era un preparato ottimizzato per le truppe speciali in zona di combattimento. In meno di un minuto lo sentii entrare

in circolo: praticamente per lo stomaco era come se nemmeno fosse passato.

Tirai fuori il pasto dal forno a microonde. Sulla confezione c'era scritto "maccheroni al ragù" ma a vedere quello che c'era nel vassoio mi passò completamente la fame: buttai la poltiglia maleodorante nella spazzatura.

Stavo dando una sciacquata allo shaker del frullato quando il segnale di allarme perimetrale remoto lampeggiò silenziosamente. Fissai per un attimo la minuscola lampadina rossa occhieggiante nella penombra del dopo tramonto; con un microscopico angolo laterale della mente mi raffigurai tutte le altre spie in casa che facevano lo stesso e con un'altra porzione di pensiero mi permisi un attimo di meraviglia: ci avevano messo molto meno del previsto!

Poi percepì il mio encefalogramma appiattirsi: emozioni zero. Mi abbassai rapido e mi diressi verso il soggiorno. Presi il vecchio tablet, unica concessione alla tecnologia informatica e accesi la schermata con i riquadri delle telecamere infrarosse sparse tutto intorno all'edificio e nel parcheggio.

Una rapida occhiata fu tutto quanto mi venne concesso: il tablet si spense quasi subito. Era previsto, ma il fatto che fosse un vecchio modello mi aveva dato qualche secondo in più, poco ma sufficiente per cogliere la situazione. Per mia fortuna era una missione standard, la formazione d'attacco era classica ed era anche ovvio che c'erano almeno due sniper sul crinale delle basse colline a est e ovest.

Sapevo perfettamente come si stavano muovendo i ragazzi là fuori, anche meglio di loro. Attesi quindici secondi, il tempo che arrivassero tutti in posizione.

Presi il quadro mobile di comando delle cariche; ebbi un attimo di esitazione, ma solo un attimo, poi feci scattare l'interruttore di armamento. Tutti i led divennero verdi, tranne uno, l'ultimo. Quella carica era stata disinnescata. Non lasciai alla squadra d'assalto il tempo di adeguarsi e feci scattare tutti gli interruttori in rapida successione.

Le prime sei cariche esplosero sui due crinali: fine degli sniper se, come speravo, si erano messi negli avvallamenti che avevo creato apposta per loro. Un vantaggio di essere stato uno di loro era quello di sapere perfettamente su quale terreno altri come me si sarebbero sentiti a proprio agio. Per quello avevo speso qualche ora a preparare le postazioni perfette: comode, senza ostacoli, ben mimetizzate da cespugli e bassi arbusti, dotate di ogni comfort, compresa sul fondo di ogni postazione una mina S77 a carica intensificata interrata a dieci centimetri di profondità. Su sei cariche ero quasi certo che due avevano colto nel segno: fine degli sniper, almeno per il momento.

Le altre mine deflagrarono subito dopo. Dalle urla calcolai di avere dimezzato la squadra d'assalto. Mi rimanevano cinque o sei avversari. Le cariche fumogene



fioccarono subito dopo in cucina e in salotto e, dai botte sordi che sentii al piano di sopra, anche nella zona notte.

Poco male: tirai fuori da sotto il divano la maschera facciale con filtro respiratore e lenti infrarosse ed estrassi la Colt Sauer.

C'era una cosa buona degli ultimi dieci anni: diversi produttori di armi si erano fusi in conglomerati, dando origine a tutta una nuova generazione di armi corte e lunghe. La Colt Sauer Q75 era una di quelle; calibro 12 mm auto, canna da 8 pollici, caricatore allungato da 15 colpi: una precisione impressionante e un potere d'arresto senza compromessi, specialmente se le caricavi con cartucce Sabot a penetrazione intensificata. Meno portata ma demolizione umana garantita.

Se ne accorse il primo uomo ad entrare. Lo vidi chiaro attraverso le lenti infrarosse, come se il fumo non ci fosse stato: allineai il tiro al centro di massa e lasciai partire tre colpi in successione rapida, così rapida che arrivarono tutti e tre al bersaglio con una rosata inferiore ai tre centimetri di diametro. Si scavarono la strada nel giubbotto antiproiettile e poi nella cassa toracica, uscendo dalla schiena da un buco grande come un piatto da té. Il poveraccio morì probabilmente ancora prima di sentire l'urto, mentre veniva catapultato a un paio di metri di distanza.

Da fuori partì la classica raffica di demolizione: calibro 50 fischiarono dappertutto, perforando pareti e mobili come se non fossero neppure esistiti. Avrebbero perforato anche il sottoscritto con la stessa facilità se, giorni prima, non avessi provveduto a corazzare gli schienali di divano e poltrone con lastre d'acciaio da 5 cm.

Certo, pulire i pavimenti diventava un'impresa titanica ma, in compenso, i calibro 50 non passavano. Mi rannicchiai e attesi la fine della salva. Sapevo cosa sarebbe seguito: lo avevo fatto centinaia di volte, in addestramento e sul campo. Attivai l'isolamento acustico delle cuffie ad annullamento di rumore un attimo prima che le flash bang esplodessero. Per me furono poco più che dei colpi di tosse mentre le lenti infrarosse si scurivano istantaneamente, impedendo l'abbagliamento, per poi ritornare chiare.

Mollai la Q75, strappai il Mossberg calibro 20 semiautomatico da sotto la poltrona dietro cui mi ero riparato e saltai fuori in tuffo laterale. Nemmeno presi la mira e svuotai tutto il caricatore verso la porta d'entrata.

*Bum! Cla - bum! Cla -bum!*

Il ritmo "sparo-ricarica-sparo" sarebbe stato accattivante se fossimo stati ad un festival trance. Ma quello non era un ritrovo di ventenni brufolosi e quello che andò giù senza più la faccia non era un DJ strafatto di coca.

Mollai il Mossberg scarico a metà tra salotto e cucina, sganciai la Uzi da sotto il tavolo e aprii il fuoco ancora verso l'entrata, tutto il caricatore, full-auto. Fu il turno